

**ELZEVIRO**

# Romanzo storico, di cattiva fama perché popolare

MASSIMO ONOFRI

La questione del romanzo storico e della sua plausibilità è annosa: soprattutto in Italia, ove grava ancora - come potrebbe essere altrimenti? - l'ipoteca del grandissimo Manzoni. Carlos García Gual, nella sua *Breve apologia del romanzo storico* (Graphe.it, pagine 44, euro 7,50, con una prefazione di Patrizia Debicke van der Noot), pubblicato in Catalogna nel 2002, la pone in termini chiari e difficilmente contestabili. Sentite qua: «Il romanzo storico ha una reputazione notoriamente negativa sia tra i critici letterari che tra gli storici». E poi: «Entrambi tendono a rimproverargli di essere un genere bastardo e ambiguo, nato dalla mescolanza o dalla combinazione (in formule variabili) di cronaca storica e finzione romanzesca». Se gli storici non accettano di questo genere letterario il fatto di «non limitarsi a raccontare il passato attestato come vero», i critici, invece, non sembrano tollerare che «il racconto di finzione» sia «basato sull'impalcatura della storia». Carlos García Gual non ha dubbi: «I rimproveri sono giustificati, ma non per questo giusti». E ci ricorda alcune verità che non andrebbero mai dimenticate: se resta vero che, «in contrasto con la ricerca della verità rigorosa da parte dello storico», il romanziere narra «con una notevole dose di fantasia» eventi «semplicemente» plausibili, «non è meno vero che utilizza una cornice fornita dalla storiografia» per costruire le sue vicende «e collocare i propri personaggi ed eventi nell'orizzonte della storia». Le sue origini sono antichissime: si pensi al romanzo ellenistico *Le avventure di Cherea e Calliroe* di Caritone di Afrodizia (databile probabilmente alla fine del I secolo) e al *Romanzo di Alessandro* dello pseudo-Callistene (composto all'inizio del III secolo): che, indicando «la formula essenziale del genere misto di storia e finzione», ne stabiliscono già le due tipologie più frequenti: da una parte quella melodrammatica che ha come protagonisti gli amanti pellegrini, dall'altra, la «ricreazione romanzesca e mitizzante della vita di un grande personaggio

storico». Ecco: «L'uno e l'altro racconto, molto diversi tra loro, presentano già gli ingredienti essenziali del romanzo storico: la nostalgia di un'epoca prestigiosa e l'esatta rievocazione della stessa». Eppure, su questo genere di «chiara vocazione popolare» grava una cattiva reputazione. Nonostante ciò, non è difficile trovare argomenti a sua giustificazione. Scrive Carlos García Gual: «Questo deve essere il primo punto della nostra difesa: il romanzo storico è finzione». C'è poi un altro aspetto: si tratta d'un genere nato in simultanea con l'affermarsi delle nuove coscienze nazionali, per un'ascesa che ancora continua in vari Paesi dell'America Latina. Il romanziere poi gode di «una libertà di narrazione e di evocazione» che lo storico non può avere. Questo gli consente di «presentare come protagonisti persone comuni», concentrandosi anche sulla loro vita privata: «di qui la grande importanza non solo delle vicende, ma anche della descrizione degli ambienti». Ma c'è un'altra caratteristica che pone il romanziere in una condizione diversa da quella dello storico: se quest'ultimo «assume la posizione di testimone e critico imparziale, di osservatore onnisciente», il romanziere rimane invece «più soggettivo» e «gode di grande libertà nel dare la parola a un personaggio o a un altro». Nei modi più diversi: dal giovane eunuco preferito di Alessandro Magno nel romanzo *Il ragazzo persiano* di Mary Renault, alla narrazione a più voci di tipo epistolare come nelle *Idi di marzo* di Thornton Wilder, fino alla versione soggettiva del protagonista d'eccezione di *Io, Claudio* di Robert Graves. Quest'ultimo caso ben si presta a rimarcare le differenze tra un romanziere e uno storico: lontanissimo risultando l'imperatore di Graves da quello sciocco di Svetonio e Tacito. Dovremmo parlare poi del fatto che, a differenza dello storico, il romanziere «può dare voce ai vinti e agli emarginati per fornire un'altra versione degli eventi». E che dire della «vicinanza del romanzo storico a un certo tipo di biografia»? Seppure il romanzo non abbia «bisogno della cornice di un'intera vita per costruire la storia». Epperò, la libertà del romanziere di favoleggiare gli permette di passare dallo spettacolare all'intimo, di trascendere i dati e di scavare nell'interiorità dei personaggi storici, in un continuo esercizio di immaginazione. Magnifica esemplificazione di ciò la troviamo senz'altro in *La morte di Virgilio* di Hermann Broch, «una narrazione di intenso lirismo e grande simbolismo». Resta certo un piccolo libro questo di Carlos García Gual: ma densissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non fattuale  
per lo storico,  
troppo  
per il letterato  
mette spesso  
in scena  
la nostalgia  
per un'epoca  
e i suoi vinti